

## L'ANALISI

MA LA STRADA  
È QUELLA GIUSTA

STEFANO STEFANINI

Il Piano Mattei è la cosa giusta da fare. L'importante è farla. Presto e bene. Gli africani sono stufo di buone parole, come quelle ascoltate a Roma. Vogliono fatti. - PAGINA 23

## PIANO MATTEI, LA STRADA È QUELLA GIUSTA

STEFANO STEFANINI

Il Piano Mattei è la cosa giusta da fare. L'importante è farla. Presto e bene. Gli africani sono stufo di buone parole, come quelle ascoltate a Roma nei giorni scorsi. Vogliono vedere fatti. Il successo o meno del vertice Italia-Africa dipende dai seguiti che il governo Meloni saprà dargli. La premier gioca su tre campi: italiano, euro-occidentale, africano-internazionale. Con la concorrenza di pezzi da novanta, Cina e Russia, più altri.

Il Piano Mattei non esce dal cilindro di Palazzo Chigi. Risponde a un interesse nazionale articolato su tre assi principali: energia, sicurezza, immigrazione. Giorgia Meloni non è la prima a pensarci. Farebbe bene a riconoscerlo. Lo rafforzerebbe. All'asciutto di gas russo, Mario Draghi in cabina politica e Claudio Descalzi in cabina imprenditoriale avevano immediatamente guardato all'alternativa africana e all'inversione, da Nord a Sud, dei flussi di approvvigionamento europeo. A monte, l'Italia ha legami, mai interrotti, con il Corno d'Africa dove è stata potenza coloniale e iniziative di cooperazione allo sviluppo di ampio respiro regionale, ad esempio negli anni '80. Purtroppo a singhiozzo: evitiamo oggi di ripetere la discontinuità.

Il Piano Mattei non deve diventare oggetto di un ping pong di politica interna. Lo scrutinio dell'opposizione è sacrosanto, ma per far riuscire il piano, non per farlo fallire. Troppo chiedere un sostegno bipartisan? Dietro il Piano Mattei ci vuole l'intero sistema Italia, pubblico e privato. E non basta. Stiamo parlando di un enorme continente - sull'atlante, proiezione Mercatore, sembra più piccolo di quello che è - in ebollizione demografica ed economica, un miliardo e mezzo di abitanti, 54 Stati, una mezza dozzina di conflitti in corso, diffuse penetrazioni jihadiste e presenze terroristiche, tante risorse naturali quanti sfruttamenti predatori, autoctoni ed esterni. Per essere credibile agli africani il Piano Mattei deve tirarsi dietro molto più dell'Italia. «L'uropeizzazione» è indispensabile per attrarre un ben più ampio volume di risorse e capacità di quante l'Italia possa introdurre da sola. La presenza di Charles Michel, Ursula von der

Leyen e di Roberta Metsola al vertice è incoraggiante, ma da lì ad avere a bordo risorse Ue, per non parlare di quelle nazionali di partner europei, c'è molta strada da fare. Francia, Germania e altri avranno i loro piani per l'Africa. Ci coordiniamo o gareggiamo? L'Italia ha due fori per discuterne ai fini di una strategia euro-occidentale per l'Africa comprendente il Piano Mattei: Ue; G7, approfittando della presidenza.

Oltre al nostro interesse nazionale, il Piano Mattei viene infatti incontro all'interesse geopolitico dell'Europa e dell'Occidente di «non perdere l'Africa». Dove la Cina penetra con i soldi, la Russia con manciate di armi e mercenari. Con le seconde Mosca si è accattivata le simpatie del dittatore di turno in tutta la fascia a Sud del Sahel, espellendo la Francia da Mali, Niger, Repubblica Centrafricana. Con poco ma spregiudicato sta ottenendo molto. Ben più copiosa la mano di Pechino: i cinesi costruiscono infrastrutture e offrono benefici tangibili. Ma poi si fanno ripagare. Il condizionamento russo è politico, quello cinese è creditizio. C'è pertanto un terzo interesse: quello africano a non farsi legare le mani dall'uno o dall'altro.

Da solo, il Piano Mattei non offre agli africani se non un'alternativa di nicchia. Ci accontentiamo? Diciamo e va bene così. L'Italia non ha le forze per competere con Russia o Cina su scala continentale. Ma il Piano Mattei inserito nel Global Gateway dell'Ue e spalleggiato dal G7 avrebbe tutt'altro peso economico e valenza politica. Lo vuole Giorgia Meloni? È in grado di portare a termine la complessa operazione politico-diplomatica necessaria con partner euro-occidentali e interlocutori africani? Questa la domanda da farsi, non la sterile diatriba se si meglio che la Farnesina o Palazzo Chigi amministrino le (magre) risorse che l'Italia metterà a disposizione. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

